

**«TUTTO CONCORRE AL BENE DI COLORO CHE AMANO DIO»?**  
*Teologia della storia e preghiera tra «dis-grazie» e segni di Dio*

*Don Franco Manzi*

**1. THE MILLIONAIRE: DAVVERO «ERA SCRITTO»?**

Il film *The Millionaire*, tratto dal romanzo intitolato *Le dodici domande*, ha per protagonista un certo Jamal Malik, un giovane di diciott'anni di Mumbai, cresciuto tra fatiche e disgrazie nelle baraccopoli indiane. Nessuno sa come, ma Giamal riesce a vincere il primo premio del quiz televisivo «Chi vuol essere milionario?». È stato capace di rispondere in modo esatto a tutt'e dodici le domande previste. E 20 milioni di rupie piovono nelle sue tasche trasformandogli la vita. Ritrova la sua ragazza e – come si suol dire – i due «vissero felici e contenti»!

Ma la *chiave di lettura* del film, dal finale così rasserenante, è tutt'altro che scontata. È contenuta in una *domanda* e in una serie di *quattro risposte*, che compaiono sullo schermo all'inizio e alla fine della pellicola:

«Come ha fatto?

A: Ha imbrogliato

B: È fortunato

C: È un genio

D: Era scritto».

La risposta è la *tesi* illustrata dal film: per rispondere correttamente a ciascuna delle domande, Giamal è stato costretto a ripercorre le tappe decisive della sua vita, fin dalla sua triste infanzia. La vita stessa gli ha insegnato le risposte giuste. Ma qual è la «risposta delle risposte» al «come ha fatto?». È l'ultima: «D: Era scritto».

**2. LA DOMANDA DELLE DOMANDE**

Sul versante propriamente antropologico, mi sembra che la «domanda delle domande» sia questa: nel mio cammino verso la vita eterna, come si rapporta la mia libertà con la libertà di Dio? Una domanda che si scontra ben presto con il mistero del male nella storia: cosa fa Dio quando il male, nelle sue varie forme, mi colpisce: o perché lo commetto o perché lo subisco?

Si tratta dei due versanti della «domanda delle domande», che, da che mondo è mondo, sfida sia la ragione che la fede: sul *versante positivo*, come fa Dio a far sgorgare il bene, attraverso di me, cioè valorizzando la mia libertà? Sul *versante negativo*, come fa il Dio di Gesù Cristo – non il dio Marduk degli antichi Babilonesi, non la dea Kālī degli Indù, ma il Dio-Abbà di Gesù Cristo – a essere con me ben più buono di un padre e una madre, se mi lascia in preda al mio peccato grave, se mi lascia morire d'infarto, se permette che io e i miei bambini siamo sterminati ad Auschwitz piuttosto che in uno *tsunami*? Già qui la nostra fede implora la teologia. Poi però la «domanda delle domande» si ramifica, fino a turbare la nostra vita di preghiera.

*Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983<sup>2</sup> [1973]: «Santa Monica, Colletta», p. 572:

«O Dio, consolatore degli afflitti, / che hai esaudito le pie lacrime di santa Monica / con la conversione del figlio Agostino, / per la loro comune preghiera / donaci una viva contrizione dei nostri peccati, / perché gustiamo la dolcezza del tuo perdono. / Per il nostro Signore Gesù Cristo».

*Messale Romano*: «Messe e orazioni per varie necessità, in tempo di terremoto, colletta», p. 825:

*«Dio creatore, / che reggi con la tua sapienza l'armonia dell'universo, / abbi pietà di noi tuoi fedeli, sconvolti dai cataclismi / che scuotono le profondità della terra; / veglia sull'incolumità delle nostre famiglie, / perché, anche nella sventura, / sentiamo su di noi la tua mano di Padre, / e, liberati dal pericolo, possiamo cantare la tua lode. / Per il nostro Signore Gesù Cristo».*

Altro caso della vita: perché pregare per quel nostro caro amico che ha una patologia cardiaca? «Non c'è dubbio – ci viene spiegato asetticamente dai medici –! Ha una familiarità genetica con patologie cardiovascolari». Dunque, che lui muoia d'infarto a 54 anni – anno più, anno meno –, «è» già «scritto» nella mappa dei suoi cromosomi. Ma, in buona sostanza, questa mappa non è il suo «destino»?

Affiora con sfacciata prepotenza la «domanda delle domande» sul nostro rapporto con il Dio-*Abbà* definitivamente rivelatoci da Cristo. Basterebbe prendere sul serio questa «domanda delle domande» per decidere di iniziare con entusiasmo a studiare teologia.

### **3. DUE RISPOSTE INSUFFICIENTI**

#### **3.1. L'irrimediabile rifiuto della vocazione**

Una prima prospettiva problematica è rintracciabile nell'ultimo capitolo del volume di H.U. von Balthasar su *Gli stati di vita*. In queste pagine il grande teologo svizzero riflette su cosa succede nella vita di coloro che hanno rifiutato la vocazione del Signore al sacerdozio o alla vita religiosa. In prima battuta, egli mette allo scoperto le conseguenze deleterie che il rifiuto opposto dal chiamato a Dio ha su tante altre persone. Poi, però, von Balthasar sposta l'obiettivo della sua indagine sugli effetti disastrosi che quel «no» a Dio ha sulla vita stessa del chiamato renitente; e sostiene senza mezze misure che «[...] Dio, se uno rifiuta la missione assegnatagli, non gliene dà nessun'altra in cambio. Le missioni, infatti, sono personali, e Dio non rivolge senza distinzione ad un altro la parola che egli aveva tenuto in serbo per quest'uomo qui».

*«La sorte di colui che rifiuta è dominata da questa inutilità. Essa può assumere forme diverse, a seconda se il rifiuto avvenne più o meno coscientemente, se fu più o meno colpevole. Se esso [= il rifiuto] stette ai confini dell'inconscio e quindi della assenza di colpa, allora la sua può diventare una vita che rimane per lui stesso inspiegabilmente incompiuta. Egli viene perseguitato da una sfortuna. Vorrebbe forse sposarsi, ma il fidanzamento fallisce; la ragazza si nega a lui, senza che egli comprenda perché. Più tardi egli ritenta, ma fallisce di nuovo. Le sue intraprese non fioriscono. Egli non ha figli, oppure gli muoiono. Non gli riesce di farsi una solida posizione come fanno gli altri e di sistemarsi senza preoccupazioni. Un'irrequietezza lo riempie, più imposta dal destino che scaturente dal suo carattere. Egli rimane uno straniero in mezzo agli uomini del mondo e si sente tale. Non gli verrà chiarito il vero senso della sua inquietudine, non verrà privato della speranza. Forse Dio avrà pietà e gli donerà pace. Poi ci sono quelli che hanno rifiutato consapevolmente. Per essi vale la parola: "Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco a bruciare" (Gv 15,6). [...] Che essi – conclude il teologo – siano tagliati e brucino non significa che vadano definitivamente perduti: solo, essi hanno sulla terra finito di giocare. La cosa migliore che resta loro da fare è sopportare il loro bruciare come fuoco purificante e porlo in espiazione a disposizione della Chiesa e dei nuovi eletti».*

Sono convinto che ogni persona sia plasmata in un certo modo dallo Spirito per una missione, che nessun altro potrebbe portare a termine al suo posto.

Ma l'ipotesi che nascano bambini handicappati a un ex-seminarista, che ha rifiutato la sua autentica vocazione e si è sposato, fa apparire nelle coscienze il fantasma di un Dio castigatore, che, da teologo fedele alla rivelazione di Gesù, francamente mi sembra infondata! Mi spiace per von Balthasar, che pure rimane una delle pietre miliari di tutta la teologia contemporanea!

### **3.2. L'handicap fa ripensare Dio, l'uomo e il mondo**

Mi spiace anche per il sedicente teologo Vito Mancuso, che nel 2002 ha dedicato un libro serio a *Il dolore innocente*. Il suo punto di partenza è proprio l'*handicap*, che egli usa come un grimaldello per scassinare il modo tradizionale d'intendere i tre concetti-base della metafisica: Dio, l'uomo e il mondo.

Mancuso sente il bisogno di paragonare i credenti agli amici di Giobbe, perché al posto di considerare i milioni di morti innocenti della storia, segno del suo essere dominata dalla logica della forza, si rifugerebbero nei racconti di miracoli e apparizioni, che – a loro avviso – proverebbero invece l'intervento provvidente di Dio nella storia. Ma ragionando così in modo intellettualmente poco onesto, deformerebbero la realtà della natura e della storia e sfigurerebbero la fede, riducendola a ideologia. Mancuso dichiara invece di lasciarsi davvero inquietare dal dolore innocente, al cui vertice sta la nascita di bambini portatori di *handicap*: come pensare che il Dio-amore possa volutamente creare la vita di un essere umano così segnata irrimediabilmente dal male? Sta di fatto – continua Mancuso – che sia la Bibbia che il Magistero della Chiesa assegnano a Dio la signoria assoluta sul sorgere della vita umana. L'*handicap* è stato sempre fatto rientrare nella fattispecie del «dolore colpevole»: sarebbe cioè il castigo del Dio giusto inflitto a esseri umani peccatori.

*Vangelo secondo Giovanni 9,1-3*

<sup>1</sup>Passando, vide un uomo cieco dalla nascita <sup>2</sup>e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». <sup>3</sup>Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.

Da qui la *tesi principale* propugnata da Mancuso: se ci schieriamo con Cristo, dobbiamo concludere che Dio non governa la natura. Anzi – aggiunge Mancuso, evocando la cosiddetta «teologia dopo Auschwitz» –, dopo ciò che abbiamo visto nel '900, è doveroso sostenere che Dio non governa nemmeno la storia, anche se poi egli «recupera» Dio a partire dalla carità: coloro che con carità si prendono cura delle persone portatrici di *handicap* mostrano nei fatti che l'uomo può andare al di là della cieca natura. Dove c'è l'amore, lì c'è Dio.

Questo non toglie che quando nell'organismo umano sorge un cancro, siamo in balia del caso, perché – spiega Mancuso – «Dio non agisce nella natura ma solo nella dimensione dello spirito». Dio si è «ritirato» dalla creazione e l'ha lasciata per ciò stesso libera e «in balia del caso».

Tutto sommato, mi pare che questa prospettiva di Mancuso, pur cercando di offrire alcuni chiarimenti alla «domanda delle domande», finisca per trovarsi alla fine in un «sentiero interrotto», perché disarcionata dal nucleo incandescente della rivelazione cristiana, che è questo: il Dio-*Abbà* di Gesù Cristo è il Salvatore della storia e anche del creato (cf Rm 8); è il Dio che salva ciascun uomo – bambini portatori di *handicap in primis* –, intervenendo nella loro stessa storia. Se Dio non entrasse nei dinamismi della storia e del creato, a essere esclusi dalla riflessione teologica non sarebbero soltanto i miracoli e le «apparizioni», che Mancuso tratta da irrilevanti «eccezioni»; a essere cassati dalla riflessione teologica sarebbero l'intera rivelazione biblica, attestata come «storia» della salvezza, gran parte della *lex orandi* della Chiesa, che invoca l'aiuto di Dio per «diverse necessità» spesso anche materiali; e l'intera storia della Chiesa, assistita dallo Spirito santo proprio in quanto storia di esseri umani dotati di spirito.

Giungerei allora ad una *prima conclusione preliminare*: se la pagina di von Balthasar, che non dà *chance* ai chiamati renitenti, fa risorgere in noi il fantasma del Dio giudice implacabile, questo libro di Mancuso fa tornare in mente lo «Spirito assoluto» di F. Hegel e, in dissolvenza, il «Dio orologiaio» degli illuministi, che, dopo aver avviato l'orologio dell'universo, lo lascia procedere con i suoi meccanismi interni. Gesù Cristo ci ha rivelato un volto diverso di Dio!

#### **4. IL DIO-ABBÀ INTERVIENE A SALVARE I SUOI FIGLI «NELLA» STORIA**

Comincerei a riaprire alcuni «sentieri interrotti» di quella che chiamerei una «teologia della storia pneumatologicamente fondata», che ovviamente però andrebbe articolata in modo molto più accurato. Un *primo punto fermo* mi sembra questo: tutta la rivelazione della Bibbia e tutta la tradizione della Chiesa, con spiritualità di livello come quella ignaziana, professano la fede in un Dio che interviene salvificamente nella «grande storia» dell'umanità, ma anche nella storia quotidiana di ogni persona.

*Giobbe 19,25-27*

<sup>25</sup>*Io so che il mio redentore è vivo / e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!*

<sup>26</sup>*Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, / senza la mia carne, vedrò Dio.*

<sup>27</sup>*Io lo vedrò, io stesso, / i miei occhi lo contempleranno e non un altro.*

Tutte queste urla rivolte al Salvatore della storia dai credenti in crisi della Bibbia si fondono col «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» di Gesù in croce, che, in fondo, chiede al Padre di «farglisi prossimo» nei fatti. Difatti, il Salmo 22 sulle labbra del Crocifisso inizia come un *de profundis* simile alle urla dei milioni di vittime di Auschwitz e dei Gulag sovietici, ma si conclude come un *magnificat*, che professa il Dio che ci salva dal male «nella» storia.

*Vangelo secondo Giovanni 12,32-33*

<sup>32</sup>*E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». <sup>33</sup>Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

L'attrazione salvifica del Risorto è esercitata fattivamente, attraverso il suo Spirito, su tutti gli uomini e su tutta la creazione. Così Dio agisce per portare a compimento il suo eterno desiderio sull'umanità, che è la predestinazione di tutti gli uomini alla salvezza in Cristo, nella valorizzazione delle loro libere scelte concrete e anche nella permanente riabilitazione di coloro che, pur avendo peccato contro Dio o avendo rifiutato la propria chiamata vocazionale, giungono a implorarlo: «Padre, ho peccato!». A quel punto, il *Deus patiens* sta già mettendo in atto per quel suo figlio pentito una nuova via di salvezza, senza esigere sacrifici di bambini innocenti! Tutta la sacra Scrittura professa «che» Dio fa tutto quanto è in suo potere per creare sempre daccapo vie di salvezza per tutti i suoi figli, in «operativa» alleanza con loro. «*Che*» Dio lo faccia «è scritto» nella rivelazione attestata della Bibbia. «*Come*» Dio lo faccia: questa è «la domanda delle domande» della teologia. Ma è il mistero della vita di fede: come il Dio-Abbà mi attrae a sé mediante lo Spirito?

#### **5. UNA TEOLOGIA DELLA STORIA PNEUMATOLOGICAMENTE FONDATA**

##### **5.1. Il superamento della visione di un Dio concorrente**

Una corretta visione cristiana dell'uomo non può che riconoscere che «tutto, ad eccezione del peccato che è semplicemente permesso [da Dio], [tutto] è positivamente causato da Dio» (K. Rahner), anche se questa causalità divina si attua secondo modalità differenti. Tutto sommato, alla «domanda delle domande» possiamo rispondere che il Dio di Gesù Cristo fa concorrere «tutto al bene di coloro che lo amano» (Rm 8,28). Persino la sofferenza che ci colpisce e che non ha mai la sua causa in Dio, può però essere utilizzata da lui per sospingerci verso la salvezza, nella misura in cui la viviamo con «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5).

Di due verità però possiamo essere certi, contemplando ciò che «è scritto» nell'attestazione della vicenda trinitaria della vita, morte e risurrezione di Gesù. La prima è che tutto ciò che è male non proviene da Dio.

## **5.2. Lo sguardo del Figlio sulla «struttura segnica» della realtà**

La seconda è che lo sguardo singolarmente filiale di Cristo non è una visione «incantata» della realtà; ma coincide con la visione autentica della realtà. Contemplata con questo sguardo filiale, tutta la realtà risulta avere una «struttura segnica». Certo, nei segni dello Spirito riconoscibili nella vita rientrano primariamente la parola di Dio attestata nella Scrittura, le relazioni di carità nella Chiesa e specialmente i sacramenti della Chiesa, anche se i segni dello Spirito non sono riducibili a questi tre modi di presenza salvifica del Risorto.

Lo Spirito agisce anche nella competenza e nella dedizione di un chirurgo ateo che opera e salva la vita di una persona.

*Gaudium et spes, n. 22*

*«Cristo è morto per tutti e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale».*

È tempo per la teologia di determinare maggiormente i modi concreti, personali e comunitari, attraverso cui lo Spirito salva, conformando a Cristo le persone, cioè aiutandole a vivere da memorie originali e creative di lui. Tento di mostrare rapidamente un sentiero di questa teologia della storia, riflettendo sulla preghiera di Cristo e di noi, credenti in lui.

## **6. LA PREGHIERA DI CRISTO**

### **6.1. Preghiera di discernimento spirituale**

Era soprattutto grazie alla preghiera che Gesù riusciva quotidianamente a intravedere nella realtà dalla «struttura segnica» – cioè nelle persone, nei fatti e nel creato – quale fosse il desiderio salvifico del Padre su di lui. Per questo, i momenti decisivi della vita di Gesù erano di solito preceduti o accompagnati dalla preghiera.

*Vangelo secondo Luca 9,18-22*

<sup>18</sup>*Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: «Le folle, chi dicono che io sia?». [...] <sup>20</sup>Allora domandò loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Pietro rispose: «Il Cristo di Dio». <sup>21</sup>Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. <sup>22</sup>«Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».*

### **6.2. Preghiera di ringraziamento filiale**

La preghiera di Gesù era «eucaristica»: esprimeva il suo ringraziamento al Padre.

*Vangelo secondo Luca 10,21-22*

<sup>21</sup>*In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. <sup>22</sup>Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».*

La preghiera di Gesù era autenticamente filiale. La preghiera è stata l'ambito principale in cui Gesù, docile allo Spirito, è maturato nella consapevolezza gioiosa della propria identità e della missione salvifica ricevuta dal Padre suo.

### 6.3. Preghiera nel bisogno

Pure Gesù si è trovato in situazioni di vera e propria necessità. Spessissimo le preghiere di Gesù non erano semplicemente delle richieste, ma esprimevano in anticipo un rendimento di grazie a Dio. Gesù era così fiducioso nella provvidenza del Padre, da ringraziarlo in anticipo rispetto al suo stesso intervento.

#### A. «Non abbiamo che cinque pani e due pesci!»

*Vangelo secondo Luca 9,12-17*

<sup>12</sup>Il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Congeda la folla perché vada nei villaggi e nelle campagne dei dintorni, per alloggiare e trovare cibo: qui siamo in una zona deserta». <sup>13</sup>Gesù disse loro: «Voi stessi date loro da mangiare». Ma essi risposero: «Non abbiamo che cinque pani e due pesci, a meno che non andiamo noi a comprare viveri per tutta questa gente». <sup>14</sup>C'erano infatti circa cinquemila uomini. Egli disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa». <sup>15</sup>Fecero così e li fecero sedere tutti quanti. <sup>16</sup>Egli prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò e li dava ai discepoli perché li distribuissero alla folla. <sup>17</sup>Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi loro avanzati: dodici ceste.

Il rendimento di grazie anticipato di Gesù rispetto al segno miracoloso significava che Gesù riconosceva con riconoscenza che, persino in una circostanza così problematica, Dio Padre avrebbe potuto prendere l'iniziativa di venire in aiuto a quei bisognosi con la sua provvidenza.

#### B. «Dio li nutre... Il Padre vostro sa che ne avete bisogno»

Davanti a quella folla di persone affamate, ad animare la preghiera di Gesù era la profonda e irremovibile convinzione che poi avrebbe cercato di far comprendere anche ai suoi:

*Vangelo secondo Luca 12,22-31*

<sup>22</sup>Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. <sup>23</sup>La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. <sup>24</sup>Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! <sup>25</sup>Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? <sup>26</sup>Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? <sup>27</sup>Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. <sup>28</sup>Se dunque Dio veste così bene l'erba nel campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. <sup>29</sup>E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: <sup>30</sup>di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. <sup>31</sup>Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta».

Paradossalmente, Gesù espresse soltanto la propria gratitudine al Padre. È in questo orizzonte di gratitudine e di desiderio di partecipare alla stessa provvidente generosità di Dio Padre, che si sprigionò il segno di Dio, che oltrepassò le leggi della natura!

#### C. «Preso un pane, rese grazie...»

Una preghiera di ringraziamento anticipato sostanzialmente simile a questa Gesù innalzò al Padre nella sua ultima cena.

*Vangelo secondo Luca 22,19*

<sup>19</sup>Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me».

#### **D. «Per la sua eulábeia fu esaudito» con la risurrezione**

Dio Padre, visto che l'intenzione salvifica del Figlio era pienamente conforme al proprio desiderio di salvare tutti gli uomini (cf Lc 2,30-32), intervenne «nella» storia a salvare il Figlio, infrangendo con la risurrezione le leggi «naturali» della morte.

*Lettera agli Ebrei 5,7*

<sup>7</sup>*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.*

*Vangelo secondo Luca 22,42*

<sup>42</sup>*«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».*

*Vangelo secondo Luca 23,46*

<sup>46</sup>*Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Detto questo, spirò.*

Ecco allora uno dei pilastri per costruire una teologia della storia fondata sulla pneumatologia: cos'è che ha consentito a Dio Padre di agire «nella» crocifissione del Figlio per salvare lui e tutti quelli che credono in lui (cf 24,21)? È stata proprio la preghiera radicalmente filiale di Gesù, animata dallo Spirito santo.

*Lettera agli Ebrei 9,14*

[...] <sup>14</sup>*quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

Nel contesto dell'ultima cena, la benedizione con la quale Gesù rese grazie a Dio era in sostanza l'espressione della gratitudine, con cui Gesù si rese disponibile – anche a costo di perderci la vita – all'azione salvifica universale del Padre, in qualunque modo – anche «miracoloso»! – questo intervento si fosse determinato. L'Onnipotente, quando trova un credente così docile allo Spirito, fa sempre «grandi cose» – *mirabilia*, «segni» meravigliosi – *nella storia* per la salvezza di quel credente e dell'intera umanità.

### **7. LO STILE DELLO SPIRITO E I GEMITI «SPIRITUALI» DEI CREDENTI**

#### **7.1. «Signore, insegnaci a pregare!»**

Ricorriamo al Signore, subito e anche con insistenza, quando ci accorgiamo che le nostre risorse si stanno esaurendo. Ma facciamolo con grande rispetto, perché Dio è «Dio e non uomo» (Os 11,9) e sa lui «come» e anche «quando» farsi vivo per la nostra salvezza. Le parole di Maria a Cana ci suggeriscono che il primo frutto della preghiera è quello di predisporre a fare quello che il Signore desidera da noi: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela!» (Gv 2,5).

#### **7.2. «Lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi»**

*Lettera ai Romani 8,26-28*

<sup>26</sup>*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso intercede con gemiti inesprimibili; <sup>27</sup>e colui che scruta i cuori sa che cosa desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio. <sup>28</sup>Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene, per quelli che amano Dio, per coloro che sono stati chiamati secondo il suo disegno.*

### **A. «La preghiera si fa più con i gemiti che con le parole»**

Il suggerimento che ci proviene dalla parola di Dio è d'imparare progressivamente a inserire il nostro lamento nell'efficace gemito dello Spirito santo. Sant'Agostino spiega:

*«Il pregare molto è bussare con un continuo e devoto fervore del cuore al cuore di colui al quale rivolgiamo la preghiera. Di solito la preghiera si fa più coi gemiti che con le parole, più con le lacrime che con le formule. Dio pone le nostre lacrime al suo cospetto e il nostro gemito non è nascosto a lui, che tutto ha creato per mezzo del Verbo e non ha bisogno di parole umane».*

Vangelo secondo Matteo 6,7-8

<sup>7</sup>Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. <sup>8</sup>Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.

### **B. L'impulso dello Spirito**

A ravvivare la nostra preghiera è la consapevolezza credente che il nostro gemito si eleva al cielo sotto l'impulso dello Spirito santo, che «intercede con gemiti inesprimibili». Lo Spirito santo, effuso dal Crocifisso risorto, unisce il nostro anelito di salvezza a quello dell'intera creazione, che «geme e soffre le doglie del parto, [...] nella speranza [...] di entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio» (Rm 8,20-22). «Noi – esemplificava il cardinal Martini – siamo come piccoli atomi coinvolti in un ciclone dello Spirito, in una corrente turbinosa che ci trasporta». Facendo così un tutt'uno con lo Spirito santo, chiediamo a Dio di rimanere in una relazione «eucaristica» con lui, come Gesù. In questo senso Gesù ci ha insegnato a chiedere al «Padre nostro»: «Venga il tuo regno» (Mt 6,10; Lc 11,2). Per quanto riguarda poi tutte le altre richieste, di cui non sappiamo se siano utili in vista della realizzazione della signoria salvifica di Dio nel mondo – compresa la guarigione miracolosa del mio amico con la leucemia –, consegniamole nelle mani del Padre, mettendole «sotto condizione». La stessa parola di Dio ci rivela che la forza misteriosa della nostra preghiera è dovuta al fatto che lo Spirito prende ogni gemito che anela al bene e lo unisce alla preghiera del Risorto. Questa preghiera incide sulla vita, cambia la storia.

### **7.3. I giardini dell'Eden: lo Spirito risponde...**

In questo cammino il misterioso compagno di viaggio è lo Spirito. Il modo privilegiato per percepirlo e lasciarsi guidare da lui è la preghiera, proprio come avveniva a Gesù.

Nel film *I giardini dell'Eden*, che racconta gli anni della maturazione di Gesù prima dell'inizio del suo ministero pubblico, s'immagina lo scontro tra lui e le guide della rigida comunità dei monaci giudei di Qumran. Sospinto dal desiderio di comprendere fino in fondo l'umanità, Gesù era entrato in quella comunità. Ma venne espulso da essa perché aveva cercato di spiegare a quei rigidi osservanti della legge di Mosè il modo per lasciar operare in se stessi lo Spirito.

*«Il nostro dialogo con lui [= il Signore] è diretto [...]. Gli parlo e lui risponde sempre con chiarezza. Questo lo possono fare tutti».*

#### **Per un approfondimento personale**

- MANZI F., *Tutto concorre al bene. Inchiesta biblico-teologica sulla sofferenza (= Attualità della Bibbia)*, Roma, Città Nuova, 2019, 183 pp.